

www.booktribu.com

Paolo Saccani

L'UOMO DIETRO LE QUINTE

Proprietà letteraria riservata
© 2025 BookTribu Srl

ISBN 979-12-5661-094-5

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2025

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Chi segue BookTribu ha già avuto modo di conoscere Paolo Saccani. Di lui potreste aver letto *Diario di bordo*, il romanzo che ha tenuto a battesimo la collana RUN – pagine di viaggio.

Oppure vi siete imbattuti in precedenza nelle pagine torbide del suo *L'uomo in terza fila*, un'intricata e coinvolgente vicenda ambientata nel mondo della danza, un noir erotico che non ha lasciato indifferenti i suoi lettori.

Qui ritroviamo la bella Greta, che è uscita provata ma viva dal finale di quel romanzo, ed è pronta a farsi avviluppare da una nuova ragnatela di vendette, complotti, passioni, e a ballare qualche passo a due dalle impreviste conseguenze.

Sopravviverà?

Gianluca Morozzi

*A chi ha perso qualcosa o qualcuno di importante lungo questo
meraviglioso e impegnativo cammino che è la vita, trattenendone il
ricordo dentro un'anima bambina e un cuore adulto*

1.
**Importa davvero cosa ci ha fatto cadere, mentre stiamo
cadendo?**

Buio

Freddo

Silenzio

Greta si svegliò accasciata sul pavimento sporco e gelido, con le braccia forzatamente sospese verso l'alto, trattenute da un paio di grosse manette d'acciaio strette intorno ai suoi esili polsi. Il primo istinto fu di tirare con forza quegli strumenti di costrizione, auto provocandosi un inevitabile dolore lancinante. La leggerissima tuta di cotone nero che indossava, non riusciva a mitigare il penetrante freddo umido che le stava invadendo il corpo, inturgidendole i seni a tal punto da provocarle dolori simili a decine di aghi piantati sui capezzoli. Al contrario, dalle anche in giù non percepiva affatto il suo corpo; provò a muovere i piedi, nulla; provò a muovere le gambe, stesso risultato.

Improvvisamente sentì una vampata di calore salirle dalla pancia ed arrivarle in gola...vomitò copiosamente più volte. Solo allora si scosse e ritornò in sé, raccolse i ricordi ancora un po' sbiaditi e confusi di quanto era accaduto nelle ultime ore.

«...quell'uomo e quello sguardo senza emozione, come se la sua anima fosse stata prima svuotata e poi riempita di ghiaccio...»

Svenne per qualche istante, sopraffatta dallo stress e dalle sostanze chimiche che ancora le circolavano in corpo; poi si riprese e tornò lucida, accompagnata da un senso di vuoto e di terrore intenso, immenso, incontrollabile. Di nuovo provò a dimenarsi stratonando violentemente i polsi di lato, poi verso il basso, ma le potenti manette, appese a quel cigolante gancio da macellaio, non davano alcun segno di cedimento.

Greta si sentì impazzire: ascoltava il cuore che le stava uscendo dal petto martellandole lo sterno, mentre gli occhi le bruciavano annebbiandole la vista, non certo aiutata dal buio che avvolgeva

quell'ambiente putrido, intriso dell'odore acre di muffa unito a quello più pungente della formalina.

Lentamente iniziò a muovere le gambe; le raccolse a sé come per proteggersi; in quello stesso istante sentì il gelo salirle dai piedi indolenziti e pesanti come la pietra. Riuscì a mettersi in ginocchio, con le mani imprigionate e unite a pochi centimetri dal naso. Provò a fare ordine nella sua testa troppo piena di domande, dolore, pensieri; e radunò tutta l'energia rimastale in corpo per fare ciò che ad ogni essere umano o animale rinchiuso viene più istintivo: gridare disperatamente.

L'urlo stridulo, acutissimo, si espanse repentinamente in tutti i cunicoli, tubi e anfratti del sistema fognario, giungendo lontano, fin sotto la pesante copertura in ferro di un tombino posto al centro di una strada cittadina, per poi spegnersi tra i rumori del traffico nell'ora di punta.

2.

Un capitolo che si chiude, apre quello successivo

Era trascorso quasi un anno da quando Greta e Marco si erano lasciati. Nello stesso periodo anche la tournée di *En famille* si era conclusa. Greta aveva sofferto molto per questa concatenazione di eventi, ma stava progressivamente trasformando il dolore in energia, dandosi l'opportunità di vivere un nuovo inizio.

Per farlo al meglio aveva deciso di cambiare aria, cambiare città; anche se non in pianta stabile, aveva trovato ospitalità dal fratello Federico il quale, sebbene non navigasse in buonissime acque, si era dimostrato felice di accogliere la sorella minore nella sua umile dimora. Meno entusiasta era apparsa fin da subito la moglie Anita, la quale male sopportava l'ingombrante presenza di Greta che, visti i macabri recenti accadimenti della vita della famosa ballerina, aveva portato con sé grande diffidenza e curiosità in tutto il vicinato. La cosa, al contrario, non sembrava turbare per nulla la diretta interessata, certamente abituata a stare sotto i riflettori di qualsiasi genere essi fossero; ma per l'umile e ordinaria famiglia ospitante, il *terremoto Greta* aveva causato un inconfutabile disagio.

«Buongiorno Principessa», le gridò in tono canzonatorio Anita, vedendola entrare in cucina di tarda mattina assonnata e discinta, «Abbiamo lavorato fino a tardi ieri sera?»

Greta, ancora persa tra le nubi del dormiveglia, si stropicciò gli occhi accasciandosi stancamente su una sedia e, appoggiando i gomiti al tavolo per tenersi la testa, rispose ingenuamente: «Sai che anche Marco mi chiamava sempre così?»

«Un motivo ci sarà!», rispose seccamente la moglie di Federico posizionandole una tazza di caffè fumante sotto il mento, «O sei davvero una nobile di nascita, il che mi farebbe pensare che mio marito è il figlio disconosciuto della stirpe, o sarà per le tue nobili abitudini, per così dire...»

Greta sorseggiò lentamente il caffè e solo allora parve comprendere l'acido sarcasmo, nemmeno troppo celato nelle parole della cognata; alzò gli occhi, la osservò e, stando attenta a non farsi scoprire, le fece

la linguaccia incrociando gli occhi in un'esilarante espressione strabica.

In quell'istante Federico irruppe nella stanza, con il suo incedere possente: «Buongiorno alle due donne più affascinanti della città»; diede un bacio sulla testa di Greta accarezzandole i capelli e si diresse sicuro verso la moglie, cingendola in un forte abbraccio che la sollevò qualche centimetro da terra. Lui era così: tenero, socievole, altruista, ottimista, con una buona parola per tutti e un formidabile sorriso smagliante. Come la sorella, anche Federico aveva ricevuto in dono una bellezza rara, ma non ne aveva mai fatto sfoggio, tanta era l'umiltà del suo carattere. Purtroppo, l'estrema modestia e l'ingenuità non avevano mai giocato a suo favore, anzi; Federico aveva investito già un paio di volte in piccole attività artigianali avviate con amici (o pseudo tali) e questi erano regolarmente scomparsi con tutto il denaro, lasciandolo solo a gestire debiti e creditori infuriati. Dal canto suo, con quell'invidiabile ottimismo e quell'inesauribile energia, si era sempre rialzato in piedi con le proprie forze, senza chiedere aiuto a nessuno. Ovviamente, come immediata conseguenza di tutto ciò, né lui né la sua famiglia avevano mai vissuto una vita agiata; ma quel poco che avevano se lo facevano bastare, sempre a testa alta.

«Sorellina!», sorrise a Greta sedendosi di fianco a lei. Le prese le mani tra le sue enormemente più grandi e callose: «Come stai? Ti vedo meglio in queste ultime settimane».

I suoi occhi azzurri, grandi e luminosi, sapevano penetrarle dentro a tal punto da farla sentire quasi a disagio. «...Meglio, sì...comunque sto bene, lo sai.»

«Tua sorella sta bene. Non devi preoccuparti sempre per tutti», sbottò Anita gelosa di quel gesto d'affetto ritenuto esagerato.

Federico si girò verso la moglie e le regalò lo stesso sguardo, ancora più intenso, facendole cambiare immediatamente espressione. Questo era il suo dono occulto, la sua arma più potente: la capacità di entrare in empatia con le persone e di farle sentire a proprio agio, amate, mai sbagliate. «Sarai mica gelosa della mia sorellina Greta, vero?», chiese in tono sornione, ammiccando dolcemente, «Non vedi com'è bella e fragile? Greta è come un calice di cristallo, lo è

da sempre. E io so cosa le serve: deve ricentrarsi, ritrovare sé stessa dandosi tempo, con calma, per non rischiare di andare a finire in un ennesimo casino, come ha sempre fatto...vero, sorellina?»

Greta fece di nuovo gli occhi strabici con la linguaccia, ma stavolta platealmente in faccia a Federico: «Neanche fossi il mio psicanalista! Ti ho detto che sto bene, rompicogl...»

«Ehi, ehi, niente parolacce!», la ammonì Federico guardando Greta e poi Anita, «E voi due, tutt'e due, finitela di beccarvi come ragazzine, che già ci basta Frida con i suoi ormoni adolescenziali. Dopo pranzo devo andare da Francis qui all'angolo, che ha accettato di farmi un colloquio di lavoro. Non vorrete che mi presenti nervoso!?!». Si alzò di scatto allargando le braccia e bramando come un orso, minacciando di aggredire entrambe; poi scoppiò in una delle sue solite risate contagiose ad effetto immediato.

Greta fece un sorriso liberatorio: «Sei davvero tremendo! Come abbiamo fatto a non vederci o sentirci per così tanto tempo?»

«Sorellina, è semplice. Eri troppo presa dal mondo delle luci per passare a trovarci o anche solo per telefonare.», rispose tranquillamente Federico, «Ma ciò non toglie che in cuor mio io sia sempre stato certo del tuo affetto per me e per noi. È vero, non hai visto crescere i ragazzi, non hai accudito la mamma quando si è ammalata e dopo qualche mese è morta; eri in tournee, vivevi la tua vita, non te ne ho mai fatto una colpa. Spero solo che tu non ti senta in debito per questo; adesso non avrebbe senso.» Le accarezzò di nuovo i capelli come fosse un cucciolo bisognoso di coccole.

«Mi dispiace così tanto, non sono più quella Greta, credimi.»

«Ma io a quella Greta ho sempre voluto bene. Non rinnegare ciò che eri o ciò che sei, tutti noi abbiamo dei pregi e dei difetti. E poi, il passato è passato, conta che tu sia qui, che tu mi abbia cercato nel momento del bisogno: significa che ritieni tuo fratello una persona affidabile e sicura...questo mi basta.»

«Sei sempre stato un uomo fantastico, fratellone mio. Non sembriamo nemmeno parenti.»

«Ah, questo puoi dirlo forte!», incalzò prontamente Anita cercando di rompere quel fastidioso idillio fraterno.

«Meglio che mi vesta.», riprese Greta, «Ho appuntamento al poligono tra un'ora.»

«Brava la mia sorellina. Allora stai proseguendo con le lezioni di tiro?»

«Sì. Dopo quanto mi è accaduto, ho deciso di seguire i consigli di Marco che mi aveva proposto di prendere il porto d'armi.»

«Brava, brava. Ora vado a farmi una doccia e a cambiarmi. Vorrei fare un'ottima impressione al colloquio, anche se conosco Francis da molto tempo: vorrei mi desse il lavoro non per farmi un favore, ecco. A dopo ragazze mie»: Federico uscì dalla stanza con il suo passo pesante e deciso.

Anita si girò di scatto con un sorrisino al fiele: «A proposito di Marco, come sta? Lo senti ancora?»

«Sono mesi che non ci sentiamo. Non c'è rimasto molto da dirci, le nostre strade si erano allontanate da tempo...Ammetto che a volte mi manca...mi dava sicurezza. Con lui mi sentivo accudita e al centro del mondo.»

«Che strano!», sbottò Anita.

«Strano cosa?»

«Che tu abbia bisogno di sentirti al centro del mondo! Non pensi che a volte anche gli altri vorrebbero sentire che tu li consideri al centro del loro mondo e non solo viceversa?»

«Mi stai dando dell'egoista? Beh, sappi che lo so: sono un'egoista consapevole di esserlo, o comunque lo ero, ma ora non più. Sto cercando di cambiare...»

Anita guardò Greta dritta negli occhi, quasi come se la volesse analizzare in profondità per cercare conferma delle parole appena pronunciate; poi abbassò lo sguardo scuotendo la testa in segno di rassegnazione e uscì dalla stanza.

Greta rimase seduta, con i gomiti appoggiati sulla tavola e le mani sotto il mento ad accartocciarle il viso in un'espressione a dir poco esilarante, mentre nella sua testa stavano roteando pensieri di tutt'altra natura: il senso di colpa per non aver capito e saputo contraccambiare l'amore che Marco le aveva sempre dimostrato; l'egocentrismo che l'aveva portata lontano da lui, con la mente e con il corpo, concedendosi ad un uomo misterioso e mascherato, di cui

aveva capito solo troppo tardi la vera natura; il tragico epilogo di quell'assurda storia, terminata con la morte di Xavier; e *dulcis in fundo* l'abbandono, proprio da parte di colui che l'aveva sempre affiancata e accudita, in silenzio, senza mai una critica, senza un lamento, ma che probabilmente era arrivato oltre il limite di sopportazione di un rapporto praticamente a senso unico.

«Zia Greta», la fece sobbalzare Giacomo, il figlio maggiore di Federico e Anita. Entrò in cucina sbattendo l'anta del frigorifero dopo aver scrutato il suo interno senza trovare nulla di interessante: «sembri imbalsamata, tutto ok?»

«E tu, che ci fai a casa? Non dovresti essere a scuola?»

«Dovrei, ma abbiamo due ore buche e sono rientrato prima. Ho una fame...»

«Io ho appena fatto colazione», rispose Greta un po' in imbarazzo, «la tua dolce mammina mi ha fatto un amorevole caffè». Girò la tazzina sul piatto in ceramica scrutandone l'interno.

«Nei fondi di caffè ci si può vedere qualsiasi cosa tu voglia, zia Greta. Basta guardare con attenzione.»

Greta si stupì di così tanta saggezza fuoriuscita da quel giovane ragazzo vestito in abiti talmente larghi da sembrare un clown; l'enorme cappuccio sopra la testa gli teneva in ombra quasi tutto il viso, rendendo i suoi splendidi occhi azzurri talmente luminosi da sembrare fluorescenti: «Sai che sei diventato davvero uno splendido ragazzo? Lasciatelo dire da una che se ne intende.»

Giacomo restò immobile per un attimo, imbarazzato ed emozionato per quel complimento inaspettato: ormai aveva quasi diciotto anni e iniziava a vedere sua zia Greta con gli occhi di un uomo, conscio della sensualità e della grazia che l'avevano sempre accompagnata.

Greta si rese conto della situazione, sentendo gli occhi del nipote che la fissavano in modo diverso rispetto a quando veniva a trovare suo fratello anni prima...sentì il desiderio puro e innocente di un adolescente che sta scoprendo la sua sessualità davanti a una donna piacente e...seminuda. «Cavolo!», urlò alzandosi in piedi e cercando di coprirsi alla bene meglio, «Giac, potevi dirmelo che ero messa così!»

Il ragazzo si scosse e si ritrasse spaventato: «Nn...no, no zia Greta, non preoccuparti, non è successo nulla», le sorrise rompendo l'imbarazzo. In quel mentre Anita rientrò in cucina, richiamata dalle grida di Greta: «Che succede qua?»

«Niente mamma», rispose prontamente Giacomo, abituato ad inventare continue scuse o giustificazioni con i genitori, «zia Greta pensava di aver visto un topo laggiù nell'angolo, ma non c'era nulla.» Le strizzò l'occhio e le sorrise.

«E tu che ci fai a casa?», lo incalzò Anita.

«Il professore di filosofia non è venuto e abbiamo finito le lezioni in anticipo. Mi sono fatto una bella corsa in skate ed eccomi qua, tra l'altro muoio di fame.»

«Non so come fai ad avere quel fisico perfetto, mangi in continuazione», lo rimproverò la madre evidentemente orgogliosa della sua creatura, «piuttosto oggi devi andare ad allenamento?»

«Certo, come tutti i mercoledì, mamma», rispose Giacomo avvicinandosi a lei con un sorriso e dandole un dolce bacio sulla guancia.

«Sei uguale a tuo padre, un gran ruffiano»: Anita lo abbracciò e gli sorrise a sua volta, stringendo quel giovane gigante tra le sue braccia. Greta si sentì al contempo felice quanto fuori luogo, come se quella scena di affetto meritasse l'intimità che la sua presenza non consentiva. A dire il vero, la famiglia di suo fratello non aveva mai avuto alcun atteggiamento diretto di insofferenza nei suoi confronti anzi, l'aveva accolta e trattata come una regina; ma lei sapeva che quella sistemazione era provvisoria e che presto avrebbe dovuto lasciarla per trovare di nuovo la sua strada.

Ringraziamenti

Avrei un lunghissimo elenco di ringraziamenti, più o meno generici. Mi limiterò quindi a ringraziare chi ha creduto in me al principio di questo stupendo viaggio e a chi sta continuando a farlo, in modo diverso, donando il proprio tempo nella lettura, affiancandomi o partecipando alle presentazioni, dandomi nuove opportunità di pubblicazione, condividendo sincere opinioni sulle mie opere, facendomi sentire il supporto e l'entusiasmo per quella che sta evolvendo, ogni giorno di più, in una profonda, irrinunciabile, appassionante necessità che si chiama scrittura.

AUTORE

Paolo Saccani nasce a Parma il 23 marzo 1971.

Vive in un tranquillo paese tra le città di Reggio Emilia e Parma. Fin da bambino esprime grande amore per la scrittura, creando storie e racconti di vario genere.

Dopo il diploma come perito informatico si iscrive alla facoltà di Ingegneria, dalla quale fuggerà dopo un solo anno per seguire studi più confacenti alla sua indole umanistica.

Nel 2001 fonda una società di comunicazione e marketing, dalla quale si stacca nel 2016 per proseguire nel settore come libero professionista.

La sua innata passione per il cinema lo porta a collaborare alla stesura di testi e sceneggiature.

Le sue opere attualmente editate sono:

L'uomo in terza fila, romanzo thriller erotico scritto tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, edito nel marzo 2023 da Booktribu;

Diario di bordo, romanzo di narrativa avventurosa tratto da una storia vera, scritto nell'estate del 2022 ed edito nel maggio 2024 da Booktribu;

Roma Romae, novella dissacrante e ironica, ambientata nella Roma imperiale, scritto e pubblicato nel dicembre 2024 su Amazon KDP.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2025 da Rotomail Italia S.p.A.